

particolare la torre di massimo avvistamento di Monsampolo, detta volgarmente *del Somaro* per il ricovero del quadrupede, si presentava in origine aperta nella gola, cioè senza la quarta parete rivolta verso levante (come le sorelle di Porchia, Montemonaco, Campofilone, Offida). Solo in un secondo momento essa venne aggiunta nell'ambito dei lavori di aper-

tura di un piccolo ingresso nella parte basamentale della torre. Questa verità, che il lettore potrà condividere osservando la foto, si contrappone all'altra affermazione fondata sull'arbitrio secondo la quale la torre in analisi sarebbe nata come porta-torre. Ma andiamo avanti. Solitamente le cinte murate erano intramezzate da robusti torrioni di guardia

Nell'ascolano i lombardi furono artisti molto elogiati e alla loro maestria si deve l'ampliamento di parecchi castelli con l'aggiunta di torrioni, cortine, porte e scarpe atte a contrastare i colpi delle bombarde.

Almeno per quanto ne sappiamo, il fossato correva sotto le mura di Ripaberarda, mentre il ponte levatoio è così ricordato nella *Narrazione Istorica* di Castel Trosino: *Vi esisteva pure anticamente nella Porta di questo forte Castello il Ponte detto a leva, formato da tavole, che ritiravasi con due catene di ferro, sostenute da due grossi gancheri impiombati ne' stipiti di essa porta, come uno di quelli vedesi ivi fino al giorno d'oggi* (G. Colucci, *Antichità Picene*, tomo 24, pag. 44). Purtroppo gli ingressi dei nostri castelli non erano protetti dalle suggestive saracinesche, ma mostravano semplici porte con serrature, batacchi e sportelli (i *rastrelli* venivano sistemati in tempo di peste). Tuttavia sopra i loro fornici ricorreva puntualmente l'ostentazione degli emblemi araldici assolvanti a funzioni simboliche di identità civico territoriale e di soggezione alla città dominante. In Appignano, ed è solo un esempio celebrativo, la Porta da Capo ospitava lo stemma comunale di S. Giorgio, l'arma cittadina di Ascoli e lo scudo inquadrate di Ascoli e Fermo esaltante la confederazione del 1450, *come esiste nella porta di Solesano ai Cappuccini*, osserva il Colucci (op. cit., tomo 21, pag. 41).

Occorre intanto definire una distinzione nel paesaggio dei castelli: i centri che geograficamente si collocano tra Ripaberarda e Montepandone, sono spesso accomunati da grandi impianti in laterizio con torrioni rompitratta di indubbia somiglianza, mentre tutti gli altri che spiccano nelle alture dell'entroterra ascolano, solitamente eretti in pietra locale, denotano tipologie proprie determinate dalla morfologia del sito e quindi non riferibili a un modulo unitario. Gimigliano, ad esempio, *era ben fortificato dalla natura più che dall'arte, attesa l'altezza delle rupi che lo guardano da tramontana e da mezzogiorno. Poche mura da ponente e da levante lo rendevano sicurissimo* (G. Colucci, op. cit., tomo 24, pag. 47).

Il Cinquecento, in sintonia con gli adeguamenti richiesti

dalle nuove dinamiche militari, registra l'edificazione di alcuni torrioni con l'accettazione delle soluzioni monumentalistiche. Mettiamo in fila qualche evento: nel 1515 a Comunanza si parlava della fabbrica di un torrione per la *defesa et propugnacolo non solamente di quello locho ma di tutta la montagna*; nel 1517 le autorità ascolane avevano concesso a Colonnella l'autorizzazione per la *fabbrica di uno turrione*; nel 1536 a Castorano veniva deliberata la costruzione di *ben tres turriones pro fortitudine castris*; nel 1543 a Porto d'Ascoli sorgeva un torrione con funzioni di antisbarco e nel 1555 a Montepandone fu innestato un nuovo torrione nella cinta castellana (cfr. M. Mauro, *Castelli, rocche, torri, cinte fortificate delle Marche*, vol. I e vol. IV, tomo I; L. Ciotti-V. Laudadio, *Da Monte Passillo a Comunanza*).

Un fatto singolare nella storia dei castelli è il fenomeno dell'immigrazione interna allo Stato di Ascoli, che tra XV e XVI secolo spopolò i centri montani di Pizzorullo, Osoli, Gottaria, Meschia, Forcella, Valentino, Pantorano, Vindola, Gabbiano, Vallicella, Scalelle, Ronciglione, Gaico, Portella, Furcola, Rocca Casaregnana, Rocca Reonile, Giniigliano, Bovecchia e tanti altri a vantaggio della città medesima e delle località della bassa valle del Tronto. Conseguentemente, nel 1467, Castorano sentì il bisogno di allargare il recinto fortificato per assicurare un tetto alle nuove 50 famiglie, mentre Monsampolo e Spinetoli mutarono gradatamente l'aspetto a seguito dell'aggiunta di nuovi borghi fuori dalle mura. Le contrade di Pagliare, Laua e Colli riuscirono invece a costituirsi in soggetto politico con gelosa identità municipale.

Nemico irriducibile delle fortificazioni si rivelò comunque il dissesto idrogeologico delle rupi calanchifere, sugli orli dei quali erano stati eretti i castelli di Appignano, Ripaberarda, Porchiano e Polesio, che rimasero gravemente danneggiati dalla spettacolare azione erosiva del suolo.

Col Seicento, infine, ebbe inizio l'inglorioso declino delle strutture fortificate, che vennero via via alienate con esiti residenziali facilmente immaginabili. Il resto, sotto il profilo urbanistico, è cosa nota.



Una vecchia immagine di Castorano dominata dal mastio rimaneggiato nel XVI secolo per esigenze militari e campanarie (collezione F. Zampanà).



Montepandone: Torre e Casa Re agli inizi del Novecento (collezione C. Spinelli).



attrezzati con apparato a spingere, coronamento merlato, balestriere e bombardiere. Su queste micidiali feritoie, ovunque rilevabili, le ricerche specializzate hanno fruttato l'individuazione di riferimenti precisi: ad esempio nel 1465 le maestranze lombarde eressero nel castello di Venarotta un superbo torrione con *bombarderiis et balestreriis necessariis pro defensione dicti castris* (G. Fabiani, *Ascoli nel Quattrocento*, vol. II, pag. 23).

Aneirano all'alba del Novecento: suggestiva foto ovale della Porta da Monte che svolse il suo ruolo effettivo di difesa castellana (collezione M. Piccioni).